CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno IX, n. 17, 2024

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II - Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

SGUARDI SOCIOLOGICI SUL VIVERE IN CITTÀ

A cura di
Lucio d'Alessandro, Stefania Ferraro, Fabrizio Chello

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (PRINT): 9791222313153
Isbn (ONLINE): 9791222313146
Issn: 2499-7641

© 2024 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: la città come comunità educante
Utopia della realtà?
di Fabrizio Chello, Lucio d'Alessandro, Stefania Ferraro 9

MAPPE

Lo sguardo dei bambini e la città come comunità educante: rappresentazioni, spazi vissuti e pratiche sociali
di Emiliano Grimaldi 21

Violenza nei confronti delle donne tra prevenzione, protezione e sicurezza: la pratica politica nelle città delle case rifugio e dei centri antiviolenza femministi
di Ilaria Boiano 41

Città, sostantivo femminile
Politiche di riconfigurazione dello spazio urbano a partire dalle donne
di Stefania Ferraro 59

Diventare pensabili? Quali spazi e sguardi per le persone LGBTAQI+
Un esercizio di sociologia pubblica
di Cirus Rinaldi 81

Diritti alla storia: una visibile partecipazione al campo LGBTAQI+
di Anna D'Ascenzio 95

Spazio e disabilità tra accessibilità e isonomia
di Ciro Pizzo 117

ROTTE

Tra sicurezza e solidarietà
Uno studio sulla povertà a Palermo durante la pandemia
di Emanuela Chiodo, Antonella Coco 129

Le tournant politique et l'experience
Mouvements sociaux et encadrement idéologique
di Michalis Lianos 149

RILIEVI

Sorvegliare e pulire
Una glossa sul governo dell'elemento irriducibile
di Ciro Tarantino 171

Filantropia e welfare di prossimità
Un progetto urbano di sostenibilità
di Vittoria Fiorelli 185

WUNDERKAMMER

La città come comunità educante: riflessioni socio-pedagogiche e nuove prospettive empiriche per uno sguardo interdisciplinare sullo spazio urbano
di Giancarlo De Marco 195

La programmazione delle politiche locali sulla base dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
La proposta del Programma UNICEF *Città amiche dei bambini e degli adolescenti*
di Federica Aguiari, Simona Rosati 215

La città ha fondamenta sopra un misfatto
di Anna Cotone 229

TRAVELOGUES

Immagine e metropoli
di Pasquale Liguori 241

Le soluzioni temporanee: i prefabbricati e l'inganno della ricostruzione
di Valeria Boccara 259

Nel reddito minimo, la voce di Taranto
di Giulio Bertoluzza 285

Pasquale Liguori*

IMMAGINE E METROPOLI

L'assenza umana, "ridondante stereotipo" nella fotografia della periferia e della trasformazione urbana. Un'affermazione colta di recente, stuzzicante per la sua ambivalenza. Da una parte, per la sua pericolosa banalità e, dall'altra, per l'occasione che offre di una riflessione sul rapporto tra immagine e metropoli.

Il linguaggio fotografico riferito a tracce, strati, interstizi, rapporti struttura/ambiente, struttura/uomo, porosità in assenza di corpi costituirebbe dunque – a detta di taluni – una produzione insensibile, superficiale della narrativa urbana.

Si tratta di una ricostruzione che espone a rischiose distorsioni la lettura più complessa e prospettica del contesto metropolitano. Specie se l'indagine riguarda luoghi oggetto di aggressiva speculazione e sfruttamento urbano.

Sostenere che l'assenza di persone nell'immagine della metropoli contemporanea sia un obsoleto cliché è poca cosa, spavalda leggerezza. È un modo diseducativo, reazionario nel posizionamento culturale della fotografia del bordo urbano.

Lo è per ragioni di merito storico e tecnico legate all'evoluzione del linguaggio fotografico (ambito però collocato lateralmente alle riflessioni che qui si intendono sviluppare, suggerendo semmai ai sostenitori della tesi "anti-assenza" di intraprendere uno studio proficuo della storia fotografica del paesaggio urbano). Soprattutto, lo è per ragioni eminentemente politiche: un'irruzione greve nel *milieu* dei processi della produzione urbana, in spregio al possibile contributo cooperativo che potrebbe offrire l'immagine a discipline e saperi inerenti al contesto sociale, antropologico e filosofico della metropoli.

Inutile a dirsi, non si stigmatizza, in territori svantaggiati del tessuto urbano, il soggetto protagonista di una vita segnata dalla difficoltà.

---

* Fotografo della città, scrittore indipendente. In questa sede si ripropone il seguente articolo, già pubblicato in data 16 giugno 2020 sulla rivista DinamoPress.

Preoccupa semmai la superficialità di approcci all'immagine urbana contemporanea che, parafrasando Gilles Deleuze (2016), dà adito a una fotografia delle passioni tristi in tre possibili declinazioni. E cioè quando inneggia a tali passioni fino a restarne imbrigliata, schiava; quando invece sfrutta le passioni tristi e di esse ha bisogno per definire il contorno di uno smisurato ego autoriale; e, infine, quando con la parvenza della solidarietà per la mesta condizione umana, pone le basi per una rapace operazione di controllo, appropriazione e smantellamento del territorio stesso.

La riproposizione di un'estetica della periferia urbana in chiave contemporanea che richiami un maldestro *mood* pasoliniano è oggi rischiosamente controproducente, asfittica.

È una narrativa epifenomeno della sussunzione reale del *bios* periferico al capitale, una proposta fotografica della malinconica emarginazione che si adegua, passiva, fungendo da carburante al virus dello stigma nei confronti del polo urbano dolente.

Agisce, contribuendo a determinarlo, uno spazio necrotico affermativo della periferia recintata, indugiando sul ritratto di questo o quel soggetto simbolo, tacendo il carattere intersezionale e multiculturale, vero patrimonio della periferia urbana. Ne emerge un racconto ripiegato, melanconico, limitato al disagio isolato per condirlo di retorica umanitaria: un ulteriore sbilanciamento dei rapporti di forza nell'alveo canceroso della città finanziaria che con le sue "rigenerazioni", "riqualificazioni" somministra dosi di disciplina e controllo fino all'espulsione progressiva del potenziale umano già emarginato.

Insomma, un'iconografia che fa da lubrificante a logiche estrattive utili alla speculazione territoriale, edilizia, alla rendita pianificata a spese della moltitudine progressivamente espulsa, determinando la definitiva cancellazione dall'agenda amministrativa del diritto disatteso all'abitare, vera, intollerabile piaga della metropoli.

In definitiva, l'immagine molle, funzionale alla rinuncia di ogni consapevolezza moltitudinaria e di ogni possibile progettazione di un contropotere.

Occorre ricordare che questa languida, neomelodica rappresentazione dell'area urbana in difficoltà si imbibisce rapidamente del veleno di un populismo razzista e fascista.

Associare poi il territorio a fisionomie, razze, colori, fedi – questi sì stereotipi identitari della descrizione metropolitana periferica – arricchisce quell'*humus* del risentimento escludente, abilmente messo a frutto da reazionari odiatori per professione.

In pratica, un'operazione dell'immagine che enuclea l'emarginazione posizionandola nello stadio regressivo, paraffinico del malessere riterritorializzato.

È il prerequisito per l'ispessimento tattico del netto confine tra centro e periferia nonché delle divisioni e intolleranze stesse all'interno dell'enclave costituita per il controllo. Sicché residue e resistenti energie di classe, incastonate nell'ambra di un'estetica ruffiana, si smorzano in una raffigurazione a uso e consumo della divisione, dell'incistamento.

Ne consegue un impedimento al divenire, allo sviluppo biologico di connessioni altre verso lo scenario del comune. Una colla viscida che ostruisce quella porosità strutturale osservata da Walter Benjamin (2007, p. 112), commentando Napoli, e cara a un approccio consapevole e di proposta su cui si fonda il ruolo politico della fotografia della trasformazione urbana:

> qui la sera filtrano verso l'altro una luce opaca e una musica tenue… l'architettura è porosa come questa roccia. Edifici e azioni si trasformano gli uni nelle altre in cortili, arcate, scalinate. A tutto si lascia lo spazio per divenire teatro di nuove costellazioni mai viste prima. Si evita il definitivo, il codificato. Nessuna situazione, così com'è, sembra pensata per sempre.

Attraverso il paesaggio, la struttura, il soffio umano potente.

Vi è poi un livello ancor più bieco di certa narrativa della metropoli: quello della ricerca di consenso personale del sedicente fotografo urbano. E così si sviluppa l'abuso omologante di sceneggiatura *periferica*: volti dal sapore vintage che tanto ammaliano certa critica, esaltati nella loro perorata umanità e resi sintonici col mastodontico espressionismo del contesto architettonico popolare. Gli stessi volti e sfondi urbani soggetti di una fotografia motore di borghese e disonesta domanda di *social like*.

Alla stessa famiglia di operazioni narrative afferiscono le "spiate" di abbienti in divertente tour a pagamento tra i paria nella riserva indiana del disagio e l'acefala lode di qualsiasi manufatto di *street art* da parte di avidi "scattatori" di foto, rapsodi di benefici cromatismi a vantaggio del buonumore e del senso di appartenenza dei residenti in quartieri sino ad allora etichettati come malfamati.

Resta del tutto elusa e assente l'innervazione del progetto e della pianificazione urbana popolare con le istanze sociali di chi vi abita o, ancor più taciuto, il rischio dell'incombente speculazione immobiliare che si affaccia avida sul facile boccone di una periferia slabbrata e stigmatizzata.

Gabriele Basilico (2009) ammoniva circa la diffusa attitudine a volgere il nostro sguardo fino al primo piano degli edifici, vale a dire fino a dove si manifesta in vetrina la lucciola del consumo.

Franco "Bifo" Berardi (2018) quantifica nell'ottanta per cento il tempo a nostra disposizione trascorso nel contesto cyber-digitale: questo comporta un sempre minore contatto bio-sensoriale col paesaggio urbano. Condizione ulteriormente peggiorata dalla pandemia da coronavirus.

La fotografia della trasformazione urbana che intende sviluppare un contributo politico, deve considerare con cura e asciuttezza tali aspetti, osservandoli in maniera non compiaciuta e non compiacente. Deve alimentare capacità critica verso l'ambizione strutturale e sociale del progetto urbano anche mediante la testimonianza presente pur non carnificata di chi ci abita. Deve evitare declinazioni identitarie e configurare una proposta che amplifichi invece il passaggio dal progetto struttura al comune poroso. Quella che Stavros Stavrides (2016) denomina spazialità di soglia, contrapposta all'enclave cittadina.

L'immagine urbana diviene feconda quando preferisce all'approccio verticale rivolto a un singolo luogo quello di un *continuum* orizzontale, ponendo le basi di scambi di pratiche e dialogo tra vari distretti e varie realtà dolenti delle metropoli.

Scatti che indagano ed esaltano gli adattamenti biologici che superano la pianificazione metrico-amministrativa. Ivi compresi i territori lasciati, per così dire, provvidamente orfani dal cortocircuito tra diritto e politica come l'abusivismo con successivo condono. Con questo, stimolando la pianificazione urbana a divergere da esiti strumentali alle distopie disciplinari e del controllo.

La metropoli del capitale tende a contingentare spazialmente flussi e popolazioni. Ed è dunque fondamentale la consapevolezza della potenza dello spazio urbano. Della sua solidità, delle sue contraddizioni e della sua opportunità produttiva di essenza comune, potenza di tutti.

La fotografia urbana deve considerare questo e domandarsi ad esempio perché sistemi biologici densamente popolati (alveari) raggiungano un limite di affollamento, in media circa 80mila unità, per poi sciamare verso nuove prospettive, mentre la metropoli contemporanea che, come ricorda Toni Negri (2018), è luogo per eccellenza della produzione, concentra sempre più folto popolo sottomettendolo al consumo e a regimi securitari.

Quindi, emerge nitido il ruolo di fotografia della *praxis*.

Non può essere contemplativa o, peggio ancora, narcisista! È invece una fotografia che testimonia il potenziale e la potenza, cooperando con i saperi in movimento. Non tace degrado sociale e strutturale, evitando di farne un totem. Denuncia l'espressionismo sterile di configurazioni architettoniche sociali poco innervate nelle istanze di chi le vive ed evita la ruffianeria che attraversa canoni compositivi estetici dell'immagine.

La fotografia della trasformazione urbana è essa stessa luogo della partecipazione e della riflessione, nella sua tensione propositiva e creativa alimentando coesione tra chi il luogo lo abita e chi della foto è spettatore.

La foto, allora, si popola e si mette in marcia.

Riferimenti bibliografici

Basilico G., 2007, *Architetture, città, visioni*, Milano, Mondadori.
Benjamin W., 2007, *Immagini di città*, Torino, Einaudi (ed. or. 1971).
Berardi F., 2018, *Futurabilità*, Roma, Nero Press edizioni.
Deleuze G., 2016, *Spinoza, Filosofia pratica*, Nocera Inferiore (SA), Orthotes.
Negri A., 2018, *From the factory to the metropolis*, Milton, Polity.
Stavrides S., 2016, *Common Space: The City as Commons*, London, Zed Books.

FOTOGRAFIE DI PASQUALE LIGUORI
https://www.pasliguori.com/



Acilia, Roma



Ložionica, Belgrado



Ložionica, Belgrado



Bastogi, Roma



Borghesiana, Roma



Corviale, Roma



Corviale, Roma



Colle Salario – Fidene, Roma



La Storta, Roma



Laurentino 38, Roma



Napoli



Pietralata, Roma



Primavalle, Roma



Quarticciolo, Roma



San Basilio, Roma



Scampia, Napoli



Scampia, Napoli



Spinaceto, Roma



Tiburtino III, Roma



Tor Bella Monaca, Roma



Tufello, Roma